

M I G R A N T E S N E W S

Foglio di collegamento della Commissione Diocesana Migrantes
dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova

Giugno 2016 – n. 24

Si era programmato in un primo momento di rinviare il n. 14 di Migrantes News all'inizio del nuovo anno socio-pastorale, ma ultimi eventi del mese di giugno hanno suggerito di anticiparne la pubblicazione prima della sosta estiva; anche nei mesi precedenti si sono registrate frequenti e rilevanti emergenze, delle quali tuttavia il Centro Diocesano Migrantes ha fatto pervenire, almeno a molti di voi, diversi resoconti.

In questo numero ci limitiamo a selezionare alcuni di questi eventi e provvedimenti di maggiore importanza, che vanno al di là della cronaca spicciola e possono contribuire, passo dopo passo, a far respirare in fatto di migrazioni tempi un'aria meno inquinata e più salubre per la nostra società, ed anche per il nostro ambiente ecclesiale. Si tratta di scoprire e riscoprire continuamente nei fratelli migranti un volto umano e di assumere noi stessi un volto nuovo: una nuova mentalità e sensibilità, nuovi criteri di giudizio, nuovo coinvolgimento, nuovo stile di vita. Vengono da lontano, ma per il Buon Samaritano, che la Parola di Dio ci ha presentato domenica scorsa, sono "prossimi" verso i quali sentire una "compassione" che mobilita le forze, condiziona i più legittimi programmi, spinge alla solidarietà, al coinvolgimento.

Leggevo qualche giorno fa un articolo provocatorio che, in riferimento alle nuove ondate migratorie, che più propriamente meritano il nome di fughe disperate da guerre, disordini civili, scorribande di gruppi armati, miseria e fame ai limiti della sopravvivenza, si dà l'allarme perché si sarebbe di fronte a nuove invasioni barbariche. "E sia pure!", diceva l'articolista: le invasioni barbariche, anche le più lontane, quelle secolo dopo Cristo, avevano certo un che di barbarico, ma hanno portato le vecchie, stanche, corrotte popolazioni europee a rigenerarsi; e non tardarono molto ad assumere il meglio anche della gloriosa tradizione classica, a configurarsi come nuove nazioni, ad aprirsi alla fede cristiana.

Dopo la schematica presentazione di alcuni eventi concludiamo, come nei numeri precedenti, con un piccola rassegna degli interventi di Papa Francesco, che non si lascia sfuggire occasione per fare un vibrante appello soprattutto all'Europa per un supplemento di umanità nei confronti dei rifugiati e richiedenti asilo o protezione umanitaria. Un appello fatto di parole ma talora anche di gesti coraggiosi e profetici, come la sua rapida comparsa nell'Isola di Lesbo, come aveva fatto nell'isola di Lampedusa a pochi mesi dalla sua elezione.

Petizione popolare sul riconoscimento dei diritti umani ai migranti

Una provvida iniziativa del Masci sostenuta dalla Migrantes

Il “Movimento adulti Scout Cattolici Italiani” (Masci) RC 4 e 5 di Reggio Calabria, su indicazione dl Consiglio Nazionale del Masci, propone una raccolta di firme per la presentazione al Parlamento Italiano e al Parlamento Europeo di una “Petizione popolare per il riconoscimento dei diritti umani degli immigrati”. Per lanciare questa iniziativa è stato invitato a parlare anche il sottoscritto, che l’ha appoggiata pur con qualche precisazione, impegnandosi a darne la maggiore diffusione.

Sono sei i punti della petizione:

1. Individuare corridoi umanitari sicuri per consentire il transito ai migranti vittime di guerre, persecuzioni, catastrofi e dittature.
2. Garantire un’accoglienza degna e rispettosa dei diritti della persona.
3. Accelerare le procedure di identificazione e definizione delle richieste di asilo.
4. Far superare, a livello europeo, i vincoli del Regolamento di Dublino.
5. Realizzare interventi politici/economici nelle nazioni di partenza dei migranti.

Questo il principale appunto fatto da P. Bruno: è giusto essere esigenti sui diritti dei migranti, ma con parole giuste, appropriate, misurate, fuori di ogni intento polemico. Non si è contro nessuno; si vuole però attirare il maggior numero possibile, idealmente tutti, a fare coro comune nell’affermazione e tutela dei sacrosanti diritti dei migranti. Proprio per questo occorre molta attenzione di non lasciarsi scappare qualche concetto, qualche parola che sembri portare sulla sponda opposta, quella di un certo fondamentalismo o massimalismo, ad esempio espressioni come queste: una volta che il migrante, qualsiasi tipo di migrante ha messo piede in Italia o in Europa, ha il diritto di rimanervi; quindi in ogni caso no all’espulsione anche di singoli migranti (mentre si concorda pienamente sul no alle espulsioni di massa o ai respingimenti in mare). Con espressioni del genere si rischia di negare allo Stato il diritto di gestire e controllare le sue frontiere, di avere una “sua” politica migratoria (il che è contro la Costituzione, art. 10, 2). Quindi è importante tener presente, almeno in linea di principio, una chiara distinzione fra richiedenti asilo o protezione sussidiaria e migranti economici.

La richiesta di firmare la petizione è accompagnata da un foglio illustrativo, dove tra l’altro si dice: “A Madaya, in Siria, si muore letteralmente di fame. I giornalisti e le organizzazioni umanitarie raccontano di bambini e adulti che si cibano di foglie di alberi, di piccoli animali domestici e di rifiuti. Non ci meravigliamo, dunque, se milioni di persone continuano ad alimentare i flussi migratori verso l’occidente opulento, che sembra sempre più insofferente verso un fenomeno che può essere arrestato soltanto intervenendo sulle cause che lo determinano. Null’altro può fermare quella parte di umanità in cerca di cibo, pace, benessere e dignità. Di fronte a tragedie come questa, noi preferiamo assumere il ruolo del buon samaritano che soccorre l’uomo senza nulla chiedersi circa la sua identità, la sua storia, la sua appartenenza”.

Si è già cominciato a distribuire fogli dove c’è posto per 25 firme (nome e cognome più i dati di un documento di identificazione).

Sbarco del 7 luglio: si sono rasentate le mille unita'

Si sarebbe rischioso di far cronaca ripetitiva se si avesse voluto dar conto dei quasi settanta sbarchi che hanno scaricato a Reggio circa 40.000 negli ultimi tre anni. L'ultimo però, quello del 7 luglio ha un che di caratteristico per vari motivi: ha il primato, almeno fra gli sbarchi del 2016, per l'eccezionale carico umano: infatti dal pattugliatore "Bettica" della Marina Militare sono scesi a terra 693 uomini, 162 donne, 125 minori (di cui 16 non accompagnati), per un totale di 980 individui. L'operazione di sbarco, iniziata verso le 17 del pomeriggio si è protratta fino a tarda notte, anche per un certo maggior rigore della polizia nella ripresa dei dati e l'identificazione il più precisa possibile di ogni nuovo arrivato, operazione iniziata al porto, ma protrattasi poi in questura per tutto il giorno seguente. Si ritiene che tale maggiore scrupolosità sia in qualche modo una risposta agli altri Paesi europei, che hanno gli occhi addosso all'Italia, la quale nel suo tipo di accoglienza sarebbe un po' troppo facilona, tanto che molti immigrati sfuggono facilmente al controllo e, in violazione dell'Accordo di Dublino, cercano per conto proprio altra sistemazione al di là delle Alpi.

Già il ricupero in mare è stato lungo, complesso e rischioso: il comandante della nave dice che i SOS gli sono pervenuti da una decina di gommoni in avaria, ognuno con un centinaio di profughi, provenienti da una molteplicità di Paesi sub-sahariani: Nigeria, Eritrea, Gambia, Costa d'Avorio, Guinea, Senegal, Mali, oltre che Sudan, Somalia e Egitto. Anche l'operazione di attracco al molo doveva risultare difficoltosa, tanto che un primo contingente, quando il Pattugliatore era ancora al largo, è stato trasbordato su una motovedetta della Guardia Costiera. Comunque il Comandante dice con soddisfazione che tutto è andato per il meglio: tutti salvi e tutti incolumi; anzi – egli sottolinea sorridendo, tutti più una; più la piccola Manuela, nata a bordo, fra le amorevoli cure del personale sanitario: tutti i marinai si sentono zii e io mi sento il padre putativo".

La Prefettura ha consentito che la mamma di Manuela venisse per ora ospitata assieme all'altra sua bambina di otto anni nella Casa Anawin della Caritas: un locale nuovissimo, nei pressi della stazione centrale, dove volontarie sono presenti giorno e notte. Domenica pomeriggio ho incontrato anch'io questa ospiti: mamma e bambina parlano il francese, è facile colloquiare con loro, anzi sono di una certa loquacità, quasi sia scomparso o riescano a nascondere il loro dramma degli ultimi mesi, delle ultime settimane. Vedo che sul vestitino della neonata (non ha ancora una settimana di vita) figura una croce. Vien spontanea la domanda: "chrétienne?". Risposta decisa: "Oui, catholique". "Desideri battezzare la bambina". Un altro deciso *oui*. Prometto di portare un vangelo in francese e un libretto di catechesi con le preghiere principali, tutto in francese. La mamma deve leggere un pagina del Vangelo al giorno assieme alla bambina di otto anni; ogni tanto tornerò da loro e si leggerà un'altra pagina sulla vita di Gesù, quando ritornerò da loro e poi un po' qualche preghiera sempre assieme e un po' di catechesi in vista del battesimo della piccola creatura. La loro permanenza in quella bella casa è provvisoria, non ci sarà tempo per completare la preparazione, ma io preparo una lettera da consegnare al primo sacerdote che incontreranno nella nuova dimora e spiegherò il cammino che abbiamo già percorso; toccherà a lui fare il resto. D'accordo? Sì, d'accordo.

Veglia di preghiera per le 45 vittime del mare

In mare si nasce, ma molto più si muore

Al porto

Ad uno scenario così penoso al porto di Reggio non si era mai assistito negli sbarchi precedenti, anche se tutti avevano qualcosa di toccante, anzi di drammatico; e talvolta di funereo, perché più di una volta i sopravvissuti alle stragi del Mediterraneo nello scendere dalla nave hanno dovuto dare la precedenza a qualche vittima del mare; ma domenica 29 maggio il pattugliatore Vega della marina militare, approdato di buon mattino al nostro porto, vi ha dovuto scaricare non una o un paio, ma quarantacinque vittime di naufragio.

Far scendere su terra ferma tutto quel penoso carico umano non è stata impresa da poter sbrigare in breve tempo; perciò la Guardia costiera e le Forze dell'ordine decisero di far scendere per primi i 629 superstiti che, dopo i primi sommari controlli sanitari e di pubblica sicurezza, sono subito saliti, come ormai di prassi, sulla ventina di pullman in partenza per uno dei Centri di prima accoglienza nelle varie Regioni d'Italia, fino al Friuli-Venezia Giulia o Trentino Alto Adige, come prestabilito del Ministero dell'Interno. Durante questa lenta operazione, che si prolunga fino alle prime ore del pomeriggio, una grossa gru dei Vigili del Fuoco si accosta alla prua del pattugliatore della Marina militare, dove le salme erano state sistemate in fretta, avvolte ognuna dentro un velo scuro, ancora inzuppate di acqua marina; esposte per quattro o cinque giorni al variare meteorologico, esposte all'alternarsi di un sole ormai estivo e a scrosci di pioggia, non stupisce che già emanassero un olezzo poco gradevole. Nel frattempo si accosta alla nave anche un poderoso tir sormontato da cella frigorifera delle medesime dimensioni.

Ora ha inizio il primo pietoso rito funebre: le salme vengono adagiate l'una dopo l'altra su una barella, che la gru lentamente solleva e poi abbassa verso terra ferma fino alla cella-frigo dentro la quale quattro operatori della Croce Rossa cominciano ad allinearle, strette strette senza lasciar spazi intermedi. Per circa due ore prosegue questa operazione, per nulla monotona, per nulla ripetitiva; tutti quelli che vi assistono sono in assoluto silenzio, un silenzio chiaramente orante; qualcuno bisbiglia una preghiera; da parte di don Nino della Caritas diocesana e del sottoscritto si taccia su ogni salma un segno di croce; l'imam al fianco nostro alza le mani verso il cielo.

Prima che venga chiusa la porta del frigo, noi presbiteri ci accostiamo alle salme pronunciando a voce sostenuta una preghiera al Dio di Gesù Cristo perché dia a tutti "l'eterno riposo"; si accosta anche l'imam invocando Allah "clemente e misericordioso"; intanto si fanno avanti il Questore ed altre autorità a stringerci la mano e complimentarsi per il felice pensiero di dare commiato a questi fratelli e sorelle senza vita con una preghiera interreligiosa. Quindi il tir riaccende il motore e si dirige verso l'aeroporto dove, al "Quinto Settore voli", continuerà a tener congelate le salme a disposizione delle autorità per i necessari accertamenti; anche tutti i presenti si diradano dopo aver concordato di proseguire e concludere la veglia di preghiera il giorno dopo proprio lì all'aeroporto, ancora accanto alle vittime del naufragio.

Allarghiamo per un istante lo sguardo al di fuori di Reggio. Secondo l'Organizzazione Internazionale delle migrazioni (OIM) giorno dopo giorno si fa sempre più drammatico il bilancio dei morti nel Mediterraneo. Nel mese di maggio in una sola settimana sono almeno mille, e non 700, i morti di tre naufragi. Il barcone capovolto e recuperato dalla marina militare (le cui immagini di capovolgimento e di ricupero hanno fatto il giro del mondo) avevano, come raccontano i pochi superstiti, almeno 150 marocchini e fra 50 e 100 sub-sahariani. Il totale delle vittime, aggiunge il portavoce OIM, nel primo semestre 2015 erano 1.800, quest'anno sono già 2.550 (secondo l'Acnur, che conta anche i dispersi, sono 2886).

Presso l'aeroporto

Ed eccoci lunedì sera sul piazzale antistante la chiesa di Ravagnese, nei pressi dell'aeroporto; si registra una presenza che va al di là del previsto: oltre cinquecento i volontari ed amici del "Coordinamento ecclesiale di pronto intervento" per emergenza sbarchi; quando arriviamo noi del Coordinamento troviamo già lì presente il nostro Arcivescovo. Nella spianata a fianco della chiesa ci si pone tutti in cerchio di fronte ad una rozza croce di legno (due assi incrociate) stesa a terra su un tappeto. Penetra nell'anima il clima di silenzio profondo, intercalato da qualche canto e da una voce sommessa che invita alla preghiera. Ogni tanto un canto intercalato da una voce sommessa che invita alla preghiera. Tutti hanno già lo sguardo sulla croce quando rimbomba un primo colpo secco e sonoro del martello che conficca su quel segno sacro croce la punta d'un grosso chiodo; poi un altro secco e un altro chiodo; così per 45 volte. E' superflua ogni spiegazione, il numero parla chiaro; e altrettanto è chiaro il significato di quel gesto, richiamo di fede al sacrificio delle 45 vittime del mare che si mescola al sacrificio del Calvario.

E ora il mesto corteo con i ceri accesi si muove lungo l'affollata via Ravagnese verso il Settore Voli, gestito dalla Polizia, dell'aeroporto, dietro l'Arcivescovo e la croce di legno così stranamente adornata e sorretta a turno da quattro mani di uomini, di donne; e non vogliono essere da meno i bambini che stringono la mano del papà quando questa si allunga per reggere la croce. Giunti a destinazione, si sosta a fianco del grosso tir che contiene congelate le 45 salme e ci si pone nuovamente in cerchio attorno alla croce stesa a terra accanto alla gigantografia di una nave sbattuta dalle onde; drappi azzurri sommariamente raggomitolati accentuano l'immagine dell'ondeggiare burrascoso del mare. In una specie di braciere vengono collocati 45 ceri, numero non rispettato perché ancora una volta si fanno avanti i più piccoli per depositare alla rinfusa anche il loro cero. Segue una liturgia della Parola e da parte del Vescovo una breve ma toccante omelia, una preghiera di suffragio e la benedizione finale; anche l'imam aggiunge una riflessione ed una preghiera in arabo, subito tradotta in italiano. Un canto finale accompagna i passi del vescovo che con l'imam si accosta al tir, il cui motore riacceso fa da sottofondo musicale a quegli ultimi momenti di intensa emozione, espressa anche dalle lacrime che scorrono su tanti volti.

Il giorno seguente si diffonde la voce che tutte le salme saranno sotterrate nel cimitero di Armo; e infatti venerdì due giorni dopo, 3 giugno, si è convocati al cimitero di questa lontana periferia di Reggio, sempre con la partecipazione di Mons. Morosini e delle più alte autorità civili e militari. Sono presenti anche alcuni familiari nonché un foto gruppo di loro amici e conoscenti, per il trasporto dei quali il Comune ha messo a disposizione un pullmino. Le loro salme sono già state sotterrate, identificabili ora soltanto da 45 numeri deposti sopra 45 lievi tumuli di terra; meglio, da sopra 44 perché il numero 6 e 23, indicano la madre e il suo bambino di otto mesi, abbracciati anche nel sonno della morte.

Intanto la polizia scientifica sta ultimando l'identificazione: foto, nome e cognome, età e paese di origine, che saranno evidenziati sopra i rispettivi tumuli eventualmente assieme a una croce o ad altro segno, come la mezzaluna. Il Sindaco, dopo aver depresso un mazzo di fiori fra quei tumuli, conclude le sue nobili parole con l'annuncio che il 3 giugno sarà per Reggio il giorno della memoria di tante stragi di innocenti; ripete parole di condoglianze e di solidarietà ad amici e familiari, parole che vengono subito tradotte in arabo. Il Vescovo dà l'ultima benedizione ed anche l'imam con le mani alzate fa la sua preghiera.

Così si conclude la veglia di preghiera iniziata domenica sera a cielo aperto allo spuntare delle prime stelle e conclusasi venerdì sempre a cielo aperto, reso luminoso da un sole che fa da richiamo al Dio della vita e tiene desta nei credenti la "beata speranza".

“Carta Giubilare dei diritti e dei doveri di migranti e profughi”

E' redatta in duplice formato: una brochure tascabile e un opuscolo più ampio

Un gruppo di organismi ecclesiali e di associazioni di ispirazione cristiana, su proposta del Direttore Diocesano della Migrantes, si è trovato d'accordo nel redigere, nello spirito dell'Anno Giubilare indetto da Papa Francesco, una *Carta Giubilare dei diritti e dei doveri di migranti e profughi*, precisando che sotto la voce “migranti” sono incluse tutte le forme di mobilità umana, ma soprattutto gli immigrati in Italia, e sotto la voce “profughi” sono inclusi i rifugiati politici e i richiedenti asilo o altra forma di protezione internazionale e umanitaria. Si intende diffondere questa Carta su vasta scala, anche nel mondo della scuola.

La prima spinta a redigerla è lo stato generale di confusione e di turbamento anche fra la gente comune, che rischia di diffondersi a macchia d'olio in questi anni di crisi economica e occupazionale, che viene a coincidere con la cosiddetta “emergenza immigrazione” configurata sempre più in forma di fuga disperata verso l'Europa dalle coste settentrionali dell'Africa, ora anche per via terra (la rotta balcanica), mentre fino a qualche tempo fa prevaleva, ed è tornata ora a prevalere, quella via mare, con approdo soprattutto nei porti della Sicilia e di altre aree del Meridione, compreso il porto di Reggio Calabria.

Purtroppo tale fenomeno viene strumentalizzato da movimenti ideologici e politici anche con chiari intenti elettorali, per cui viene deformato e ingigantito in vista di creare allarmi, paure, giudizi critici e intolleranze, col rischio di riversare su questo “esodo della disperazione” (come lo chiamava san Giovanni Paolo II) un'ondata più o meno larvata di xenofobia e di razzismo.

Obiettivo di questa Carta è richiamare principi e valori da cui derivano diritti e doveri, sanciti dalle più autorevoli voci in foro civile-politico ed ecclesiale, e facilmente percepibili da una elementare coscienza umana e cristiana. Ci si è avvalso del supporto tecnico di alcuni docenti, che torno qui a ringraziare, della Facoltà di Giurisprudenza della nostra città.

La Carta viene offerta in duplice edizione: una brochure, foglio unico, formato tascabile. Di facile lettura destinata alla “gente comune” di cittadinanza italiana e straniera, di qualsiasi cultura, lingua, appartenenza religiosa. Sembra riscuota buona risonanza; se ne sono già distribuite oltre un migliaio di copie a partire da domenica 15 maggio, in occasione della Festa dei Popoli. L'altra a forma di fascicolo di oltre trenta pagine, offerto in via preferenziale agli operatori socio-pastorali; in una seconda parte l'opuscolo riporta sulle medesime tematiche documenti e dichiarazioni del Magistero.

L'elaborato dunque, sia quello in forma breve, tascabile sia quello a forma di opuscolo più ampio e articolato è di matrice ecclesiale; per comprensibili motivi, solo il fascicolo si qualifica nel titolo come “giubilare”; comunque viene segnalato anche alle istituzioni civili, a gruppi laici, al mondo interreligioso ed ecumenico; infatti, anche se attinge dalla dottrina sociale della Chiesa, il contenuto esprime quanto di più autentico e profondo è scolpito, in forma più o meno consapevole, nella coscienza civile e morale di ogni uomo.

Indicazioni della CEI sull'accoglienza dei richiedenti asilo

Un Vademecum per le diocesi italiane

All'Angelus del 6 settembre scorso, il Santo Padre "di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame e sono in cammino verso una speranza di vita", ci invitava ad essere loro prossimi e "a dare loro una speranza concreta". E, in forma molto esplicita e concreta, alla vigilia del Giubileo della Misericordia, egli rivolge un accorato appello "alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa... ad accogliere una famiglia di profughi".

L'appello del Papa ha trovato le nostre Chiese in prima fila nel servizio, nella tutela, nell'accompagnamento dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Infatti, su circa 95.000 migranti - ospitati nei diversi Centri di accoglienza ordinari (CARA) e straordinari (CAS), nonché nel Sistema nazionale di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) - 22.000 sono accolti in 1600 strutture ecclesiali (diocesi, parrocchie, famiglie e comunità religiose).

Consapevole dell'importanza di allargare la rete dell'accoglienza, quale segno di una Chiesa che "cammina con le persone" (Concilio Vaticano, G.S. n.40), la Conferenza Episcopale Italiana, ha subito accolto l'appello del Papa, rinnovando la disponibilità a curare le ferite di chi è in fuga con la solidarietà e l'attenzione, riscoprendo la forza liberante delle opere di misericordia corporale e spirituale. Anche il Sinodo dei Vescovi sulla famiglia aveva sollecitato a un impegno rinnovato, nella profonda convinzione che "le famiglie dei migranti (...) devono poter trovare, dappertutto, nella Chiesa la loro patria. È questo un compito connaturale alla Chiesa, essendo essa segno di unità nella diversità" (Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, n.77).

Per accompagnare le diocesi e le parrocchie in questo cammino con i richiedenti asilo e rifugiati, la CEI ha pensato a una sorta di *vademecum*, che possa aiutare a individuare modalità per ampliare la rete ecclesiale dell'accoglienza a favore delle persone richiedenti asilo e rifugiate, nel rispetto della legislazione presente e in collaborazione con le Istituzioni. Si tratta di un gesto concreto e gratuito, che si affianca ai molti altri a favore dei poveri (disoccupati, famiglie in difficoltà, anziani soli, minori non accompagnati, diversamente abili, vittime di tratta, senza dimora...) presenti nelle nostre Chiese: un supplemento di umanità, anche per vincere la paura e i pregiudizi. Come si legge negli Orientamenti pastorali decennali *Educare alla vita buona del Vangelo*, "l'opera educativa deve tener conto di questa situazione e aiutare a superare paure, pregiudizi e diffidenze, promuovendo la mutua conoscenza, il dialogo e la collaborazione" (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 14).

E viene data una serie di indicazioni concrete per mettere in atto questo programma che investe tutta la Chiesa in Italia, ma viene precisato che la Diocesi non si impegna direttamente a gestire i luoghi di prima accoglienza (Cara, Hub), né si pone come soggetto diretto nella gestione di esperienze di accoglienza dei migranti, altrettanto le altre realtà pastorali, come Caritas e Migrantes, che dunque devono trovare un "braccio operativo", ad esempio una fondazione di carità o una cooperazione di servizi o singole famiglie.

Una giungla di sigle e di termini ricorrenti nel discorso sulle migrazioni

A integrazione del “Glossario” del Rapporto Immigrazione 2015, pagg. 511-518.

Convenzione di Ginevra: Statuto dei rifugiati approvato dalle N. U. nel 1951 e sottoscritto da 144 Paesi. Sancisce il principio del *non refoulement*/non respingimento (anche in mare).

Richiedente asilo: Chi, trovandosi fuori del proprio Paese, presenta in un altro Stato la richiesta di aver riconosciuto lo status di rifugiato. Può comportare l'accoglienza o il rifiuto.

Rifugiato è colui che, in base alla Convenzione di Ginevra, «nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato». Tale riconoscimento produce un permesso di soggiorno della durata di 5 anni, rinnovabile alla scadenza.

Titolare protezione sussidiaria (o internazionale) è colui che pur non rientrando nella definizione di rifugiato necessita di una forma di protezione internazionale perché in caso di rimpatrio, nel paese di provenienza, sarebbe in serio pericolo a causa di conflitti armati, violenza generalizzata o per situazioni di violazioni massicce dei diritti umani. Il riconoscimento di protezione sussidiaria prevede un il rilascio permesso di soggiorno della durata di 5 anni, rinnovabile.

Titolare protezione umanitaria. In Italia è previsto anche un permesso di soggiorno per protezione umanitaria, della durata di 1 anno, rinnovabile, a chi, pur non rientrando nelle categorie sopra elencate, è ritenuto come soggetto a rischio per gravi motivi di carattere umanitario in caso di rimpatrio. Tale riconoscimento è rilasciato dalle questure su proposta delle Commissioni Territoriali, quando queste rispondono negativamente alla domanda di protezione internazionale..

Sfollato è la persona o il gruppo che è stato costretto a fuggire dal proprio luogo di residenza abituale, soprattutto in seguito a situazioni di conflitto armato, di violenza generalizzata, di violazioni dei diritti umani o di disastri umanitari e ambientali, ma è rimasto nel proprio Paese di origine. In inglese il sfollato è definito internally displaced persons (Idps).

Profugo: termine generico che include tutte le categorie precedenti.

Migrante. Un migrante irregolare, comunemente ma impropriamente definito come “clandestino”: chi è entrato eludendo i controlli di frontiera nazionali; o è entrato regolarmente nel paese di destinazione, ad esempio con un visto turistico, e vi è rimasto dopo la scadenza del visto d'ingresso; oppure chi vi è rimasto, anche dopo aver ricevuto un decreto di allontanamento/espulsione.

UNHCR (o ACNUR): l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (United Nations High Commissioner for Refugees - Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati). Fu creata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1950.

I CENTRI:

CPSA (Centri di Primo Soccorso e Accoglienza), *CDA* (Centri Di Accoglienza), *CIE* (Centri di identificazione ed espulsione), *CARA* (Centri di Accoglienza Richiedenti Asilo): i Cara sono strutture per richiedenti asilo che arrivino in Italia privi di documenti di identificazione, dove i richiedenti dovrebbero essere ospitati per un massimo di 20 giorni (in caso di assenza di documenti) o 35 giorni (in caso di tentata elusione dei controlli alla frontiera) per consentire l'identificazione e l'avvio delle procedure di riconoscimento dello status; istituiti nel 2008 in sostituzione dei *CID* (Centri di Identificazione), dovrebbero essere sostituiti dagli *Hub Regionali*. I *CAS* (centri di accoglienza straordinaria) hanno cominciato ad essere istituiti alla fine del 2013 e

prevedono degli accordi tra le Prefetture e associazioni o privati cittadini per la gestione di posti di accoglienza.

SPRAR - Acronimo di Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati. Creato nel 2001 sulla base di un progetto del Programma Nazionale Asilo (PNA) è un sistema formato dagli enti locali italiani che mettono volontariamente a disposizione servizi legati all'accoglienza, all'integrazione e alla protezione dei richiedenti asilo e rifugiati. Il fine del sistema è di garantire un percorso di accoglienza integrata: il superamento della semplice distribuzione di vitto e alloggio per il raggiungimento della costruzione di percorsi individuali di inserimento socio economico.

COMMISSIONE TERRITORIALE -Un organismo composto da quattro membri (un rappresentante della prefettura con funzione di presidente, un funzionario della polizia di Stato, un rappresentante di un ente territoriale e un rappresentante dell'Unhcr) che ha il ruolo di esaminare, valutare e decidere circa le domande di asilo presentate presso le questure italiane. Lo strumento utilizzato per tali valutazioni è l'audizione cioè un colloquio personale fra i membri della commissione e il richiedente asilo. La commissione a seguito dell'audizione può decidere di: a) riconoscere lo status di rifugiato politico, di protezione sussidiaria o di protezione umanitaria b) non riconoscere tale status e rigettare la domanda per manifesta infondatezza. Contro il diniego è possibile il ricorso.

Regolamento Dublino: Convenzione europea che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame della domanda d'asilo presentata in uno degli Stati dell'Unione. In linea generale, il regolamento prevede che l'esame della domanda d'asilo sia di competenza del primo Paese dell'Unione in cui il richiedente asilo abbia fatto ingresso. Stilato nel 1990 è stato modificato e aggiornato nel 2003 (Dublino II). Una nuova versione è stata pubblicata nel 2013 ed è effettiva dal 1° gennaio 2014 (Dublino III).

I casi soggetti al Regolamento Dublino: sono i casi in cui si sospende o si rifiuta l'esame della domanda di asilo inoltrata in un paese dell'area Schengen che non ne avrebbe competenza; ne ha infatti competenza solo il Paese dell'UE in cui ha messo piede per la prima volta, salvo alcuni casi ammessi dalla revisione dell'accordo (Reg. Doblino III).

Eurodac (European Dactyloscopy): cioè il database europeo con sede a Lussemburgo per confrontare le impronte digitali, in vista dell'applicazione della convenzione Dublino.

Frontex: è il nome dell'agenzia europea per il coordinamento della cooperazione fra i paesi membri in tema di sicurezza delle frontiere. Questa agenzia, diventata operativa nel 2005 con sede a Varsavia, è competente per la gestione comune delle frontiere esterne (sono 7.000 chilometri), così da rendere possibile ed effettiva, la liberalizzazione delle (ossia l'abolizione) delle frontiere interne fra i vari Stati Membri. L'Italia insiste che frontiera esterna, e quindi di comune gestione è anche il Mediterraneo, per cui gli "sbarchi" sulle coste o porti italiani e greci vanno gestiti in modo comunitario.

Mare Nostrum: L'operazione militare ed umanitaria voluta dal governo italiano a partire dall'ottobre 2013 (poco prima c'era stato un naufragio dove avevano perso la vita più di 300 persone) e durata sino a novembre del 2014 nel mar mediterraneo meridionale che ha avuto come mandato la duplice missione sia di salvare la vita di chi si trovava in pericolo in quel pezzo di mare sia di provare ad identificare e fermare i trafficanti umani.

Triton: ha sostituito nel novembre del 2014 l'operazione Mare Nostrum ed essendo sotto la direzione di Frontex aveva inizialmente un mandato di sicurezza cioè doveva coordinare le operazioni di controllo dell'immigrazione irregolare alle frontiere marittime esterne del mediterraneo, solo nel maggio 2015 (dopo un grande naufragio dove hanno perso la vita quasi 800 persone) il suo mandato e il suo raggio di azione si sono ampliati includendo la salvaguardia delle vite in mare, agendo sino a 138 miglia dalle coste libiche.

Il XXV Rapporto Immigrazione di Caritas-Migrantes 2015

In una veste piuttosto elegante è apparso l'annuale Rapporto Immigrazione che ci presenta il mondo delle migrazioni come poteva essere fotografato nel 2015, ma che consente pure di dare uno sguardo retrospettivo su questi 25 anni, a partire dall'inizio degli anni '90, quando il movimento migratorio verso l'Italia ha cominciato a presentarsi come imponente fenomeno di massa ed è apparsa la prima legge sull'immigrazione, la cosiddetta "Legge Martelli", che doveva consentire allo Stato una gestione ordinata e razionale.

I Direttori nazionali di Caritas Italiana e Fondazione Migrantes ne fanno questa presentazione illustrando pure perché tale Rapporto ha per sottotitolo *La cultura dell'incontro*: "In un quarto di secolo di vita il Rapporto Immigrazione Migrantes-Caritas ha raccolto studi puntuali sul tema migratorio, partendo dai dati ufficiali e affiancando, negli ultimi anni, le metodologie prettamente statistiche a quella qualitativa, dando spazio alla voce dei territori diocesani e regionali. L'analisi delle varie edizioni di questo strumento culturale porta sicuramente sia a ripercorrere la storia dell'immigrazione sia a capire l'evoluzione del Paese di fronte alla sfida data dall'arrivo di persone di altre culture e a dare un volto e una voce ai tanti incontri realizzati quotidianamente. Proprio guardando a questi volti e ascoltando queste voci, tra sofferenza e condivisione, sfruttamento e tutela, che è stato costruito il XXV Rapporto Caritas e Migrantes. Non bisogna dimenticare gli oltre 5 milioni di persone di cittadinanza non italiana che strutturalmente vivono in Italia da più o meno anni, mentre si affronta il recente fenomeno dei richiedenti asilo e rifugiati, sicuramente cresciuto a livello numerico in questo momento e con maggiore urgenza di risoluzione in un quadro di mobilità europea e nazionale. L'Italia è molto più di questa recente storia di migranti forzati e bisogna darne atto per rispetto della verità e dell'impegno di tante strutture che oggi, come in passato, dedicano professionalità e responsabilità al dialogo costante e arricchente con la diversità, sensibilizzando la società civile e creando continui e fruttuosi ponti di scambio. A questi luoghi di incontro è dedicato quest'anno il presente volume: luoghi in cui viene a manifestarsi, non senza vecchie e nuove difficoltà o sopite e nuovamente accese polemiche, il contatto tra italiani e immigrati, un noi e un voi che vorremmo finalmente fosse superato nella certezza di "una società delle culture". Lo stesso slogan "la cultura dell'incontro" è scelto in una prospettiva che guarda lontano oltre l'interculturalità – termine di cui oggi si è fatto più abuso che uso – e finanche oltre il recente termine di transculturalità, nella certezza che solo ponendo al centro della riflessione l'uomo, non come individuo singolo, ma in dialogo con l'altro, sia possibile creare la società civile del domani, quella che è in grado di "integrare, dialogare e generare" – riprendendo le parole illuminanti di Papa Francesco – ovvero di essere dinamica nella promozione di un'accoglienza non solo geografica ma anche e soprattutto culturale nell'assoluta certezza che "il tutto è più delle parti, ed anche della loro semplice somma".

Verso la fine il Rapporto riporta una interessante "Appendice normativa" riguardante la legislazione sugli stranieri negli ultimi 25 anni.

Nella sezione "Immigrazione e territorio" vengono riservati due servizi sulle singole regioni, uno statistico e l'altro descrittivo sulle principali caratteristiche che emergono sotto questo aspetto nelle singole diocesi. La popolazione straniera residente (quindi esclusi gli irregolari e occasionali) sale a 91.354 unità: sono in testa Cosenza con 30.275 e Reggio Calabria con 29.129. Uomini 42.972, donne 48.382 e in provincia di Reggio uomini 13.955, donne 15.174. Netta prevalenza della Romania col 34,5%, cui segue il Marocco col 15,4: sommando i due dati, si oltrepassa il 50%. Gli alunni nelle scuole di ogni ordine e grado nell'anno 1014-2015 sono 13.163, di cui i nati all'estero sono il 76,8%.

Papa Francesco a Lesbo: non si è ancora spenta la forte risonanza

È del 16 aprile questa fulminea comparsa di Papa Francesco a Lesbo, estremo confine della Grecia verso la Turchia e il medio Oriente: tutto in 5 ore con un programma fittissimo tutto per perorare la causa di profughi trasferiti in quell'isola greca dalla Turchia e ora sotto l'incubo di un loro nuovo coatto trasferimento in terra turca. Ecco lo schema della fittissima agenda: 10, 20 arrivo all'aeroporto di Mytilene, dove riceve il saluto e il benvenuto da Bartolomeo, patriarca di Costantinopoli e da Ieronymos, Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia: tutto l'incontro prende un'impronta fortemente ecumenica. All'aeroporto è presente anche il primo ministro, con quale ha subito un colloquio privato. Subito poi il trasferimento in minibus di Papa Francesco con i due patriarchi al "Mòria refugee camp", dove sono trattenuti 2.500 richiedenti asilo. Lungo le transenne sono schierati 150 minori ospiti de centro; quindi sotto una grande tenda Papa e Vescovi salutano individualmente 250 richiedenti asilo. Sono ormai le 12.30: dalla "triade ecumenica" un breve triplico discorso, dopo il quale si procede con una certa solennità ad una dichiarazione congiunta. Siamo ormai alle 13.00: i tre leader religiosi pranzano dentro un container con alcuni rifugiati; quindi trasferimento al porto, dove c'è l'incontro con la cittadinanza e la comunità cattolica. È il momento culminante, segnato dal discorso del S. Padre e dei due Vescovi, da ciascuno dei quali poi una breve preghiera e il lancio in mare di tre corone di alloro in omaggio alle tante vittime del mare, diventato, dice Papa Francesco, un gigantesco cimitero. Alle 14.30 si è già all'aeroporto per il ritorno, durante il quale egli concede, come è ormai sua prassi, una libera intervista ai giornalisti.

Novità sorprendente: a bordo salgono anche tra famiglie di profughi siriani, per un totale di 12 ospiti, di cui sei minorenni. Sono tutti musulmani, fuggiti perché la loro casa erano state bombardate. Il loro mantenimento è a carico del Vaticano, l'ospitalità iniziale è garantita dalla Comunità S. Egidio con la collaborazione della Chiesa evangelica e valdese in Italia: altro risvolto ecumenico dell'iniziativa.

Ecco alcuni spunti del discorso di Papa Francesco al porto: "Cari fratelli e sorelle, oggi ho voluto stare con voi. Voglio dirvi che non siete soli. In questi mesi e settimane avete patito molte sofferenze nella vostra ricerca di una vita migliore. Molti di voi si sono sentiti costretti a fuggire da situazioni di conflitto e persecuzione, soprattutto per i vostri figli, per i vostri piccoli. Avete fatto grandi sacrifici per le vostre famiglie. Conoscete il dolore di aver lasciato dietro di voi tutto quello che vi era caro e – quel che forse è più difficile – senza sapere che cosa il futuro avrebbe portato con sé. Anche molti altri, come voi, si trovano in campi di rifugio o in città, nell'attesa, sperando di costruire una nuova vita in questo continente". Parole conclusive: "Questo è il messaggio che oggi desidero lasciarvi: non perdetevi la speranza! Il più grande dono che possiamo offrirvi è l'amore: uno sguardo misericordioso, la premura di ascoltarci e di comprenderci, una parola di incoraggiamento, una preghiera... Noi cristiani amiamo narrare l'episodio del Buon Samaritano... Per noi è una parabola che si riferisce alla misericordia di Dio, la quale si rivolge a tutti. Lui è Misericordioso... Cari fratelli e sorelle, Dio benedica tutti voi, in modo speciale i vostri bambini, gli anziani e coloro che soffrono nel corpo e nello spirito. Vi abbraccio tutti con affetto. Su di voi e su chi vi accompagna invoco i doni divini di forza e di pace".

Peccato che manchi spazio per riferire spunti anche della sua preghiera. Almeno uno: "Ti affidiamo tutti coloro che hanno compiuto questo viaggio, sopportando pura, incertezza e umiliazione, al fine di raggiungere un luogo di sicurezza e di speranza... Dio di misericordia a Padre di tutti, destaci dal sonno dell'indifferenza... e liberaci dall'insensibilità...(Aiutaci) a riconoscere che quanti raggiungono le nostre coste sono nostri fratelli e sorelle".

I ripetuti accorati appelli del Papa per migranti e rifugiati

Il gesto di Papa Francesco di farsi presente a Lesbo, come tre anni prima a Lampedusa, ha un significato anche politico ed ha una forza profetica: dice eloquentemente con i gesti, quanto ha detto e continua a dire a parole vibranti come un grido a tutela di chi sembra abbandonato al suo destino di morte. Al gesto di Lesbo e Lampedusa se ne possono aggiungere altri, come la visita al Centro Astalli di Roma o l'incontro con i profughi nel suo passaggio per il Messico.

Ma sembra ormai entrato questo appello anche nei suoi discorsi a ritmo settimanale, in occasione delle udienze al pubblico del mercoledì o dell'Angelus domenicale a Piazza S. Pietro. E' entrato ormai nel suo linguaggio comune: "Questi migranti sono il volto di Cristo, sono la carne di Cristo; non solo estranei, sono fratelli".

Non gli manca però occasione per rivolgersi nuovamente *in alto loco*: a cominciare dalle Nazioni Unite del suo discorso all'Assemblea del maggio scorso, tutto impostato sulle sperequazioni che continuano a generare una confinata moltitudine di emarginati, di "scarti dell'umanità". Ecco uno dei tenti riferimenti: "Non mancano gravi prove delle conseguenze negative di interventi politici e militari non coordinati tra i membri della comunità internazionale. Per questo, seppure desiderando di non avere la necessità di farlo, non posso non reiterare i miei ripetuti appelli in relazione alla dolorosa situazione di tutto il Medio Oriente, del Nord Africa e di altri Paesi africani, dove i cristiani, insieme ad altri gruppi culturali o etnici e anche con quella parte dei membri della religione maggioritaria che non vuole lasciarsi coinvolgere dall'odio e dalla pazzia, sono stati obbligati ad essere testimoni della distruzione dei loro luoghi di culto, del loro patrimonio culturale e religioso, delle loro case ed averi e sono stati posti nell'alternativa di fuggire o di pagare l'adesione al bene e alla pace con la loro stessa vita o con la schiavitù.

Queste realtà devono costituire un serio appello ad un esame di coscienza di coloro che hanno la responsabilità della conduzione degli affari internazionali. Non solo nei casi di persecuzione religiosa o culturale, ma in ogni situazione di conflitto, come in Ucraina, in Siria, in Iraq, in Libia, nel Sud-Sudan e nella regione dei Grandi Laghi, prima degli interessi di parte, pur se legittimi, ci sono volti concreti. Nelle guerre e nei conflitti ci sono persone, nostri fratelli e sorelle, uomini e donne, giovani e anziani, bambini e bambine che piangono, soffrono e muoiono. Esseri umani che diventano materiale di scarto mentre non si fa altro che enumerare problemi, strategie e discussioni".

Non meno esplicito con l'Europa, che va chiudendosi sempre più in se stessa. Ad esempio l'appello rivolto all'Europa quando ha ricevuto in Vaticano il Premio Internazionale "Carlo Magno 2016" alla presenza di Matteo Renzi, di Angela Merkel e dei tre Presidenti delle Istituzioni Europee: "Quell'ardente desiderio di costruire l'unità paiono sempre più spenti; noi figli di quel sogno siamo tentati di cedere ai nostri egoismi e costruire recenti particolari". Perciò "sogno un'Europa in cui essere migrante non sia un delitto bensì un invito a un maggior impegno con la dignità di tutto l'essere umano. Sogno un'Europa che promuove e tutela i diritti di ciascuno, senza dimenticare i doveri verso tutti. Sogno un'Europa in cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stata la sua ultima utopia".

Per il 35° anniversario del Centro Astalli, gestito dai suoi confratelli gesuiti, egli manda un videomessaggio ai profughi ivi ospitati, ma per farlo pervenire a quanti sono prigionieri di sospetti e paure: "Troppe volte non vi abbiamo accolto! Perdonate la chiusura e l'indifferenza delle nostre società che temono il cambiamento di vita e di mentalità che la vostra presenza richiede. Trattati come un peso, un problema, un costo, voi siete invece un dono... La vostra esperienza di dolore, di speranza ci ricorda che si è tutti stranieri e pellegrini su questa terra".

Corridoi umanitari per i profughi

Ora non sono più di una pura chimera. E' stato firmato in maggio un protocollo d'intesa fra il Ministero degli Esteri e dell'interno da una parte e, dall'altra, la Comunità S. Egidio in comune intesa con la Tavola Valdese e la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia: si tratta dunque di un progetto umanitario apertamente ecumenico, totalmente autofinanziato e pertanto una dimostrazione che forze sociali e religiose possono contribuire assieme allo Stato per far entrare gente disperata in modo regolare, speriamo prima o poi in Europa, per ora in Italia.

Si tratta della possibilità di far entrare in modo legale stranieri che si trovano in una situazione di vulnerabilità e che sono potenziali richiedenti asilo nei paesi limitrofi ad Paesi in cui sta imperversando la guerra o gravi disordini sociali. Come spiega Daniela Pompei, responsabile da qualche decennio dei servizi ai migranti della Comunità di Sant'Egidio, il progetto è destinato innanzitutto alle donne sole con bambini, alle vittime di traffico degli esseri umani, agli anziani, alle persone con disabilità o con patologie. I Paesi coinvolti nel progetto, per ora, sono il Libano per i profughi siriani e il Marocco sia per i profughi siriani che per quelli provenienti da Paesi dell'Africa Sub-sahariana. Il progetto consiste nella possibilità di far entrare con un visto regolare, in base all'art. 25 del regolamento europeo dei visti; è un visto rilasciato per motivi umanitari (tecnicamente un VTL, ossia un "Visto a territorialità limitata" al territorio italiano). Questi profughi dunque possono entrare solo in Italia; una volta giunti tra di noi, inizia la procedura per la richiesta di asilo politico. L'obiettivo principale di questo progetto è di evitare il traffico di esseri umani e le rischiose, spesso mortali, avventure in mare; e far vedere che è possibile utilizzare altri canali di ingresso, che non siano le vie dei barconi della morte.

Abbiamo anche degli attori, prosegue Daniela, con cui collaboriamo nei Paesi che abbiamo prescelto, come la Comunità Papa Giovanni XXIII che in Libano ha degli operatori che vivono in un campo. Responsabile della Comunità qui a Reggio (ma allo stesso tempo per quanto riguarda i migranti egli ha una responsabilità a raggio nazionale) è Giovanni Fortugno, membro attivo anche del Coordinamento Ecclesiale di Pronto Intervento; anche in questi ultimi tempi egli ha dovuto recarsi in Libano.

Al momento sono mille le persone che potranno entrare in questo modo nell'arco di 24 mesi. Però un passo alla volta perché si tratta di aprire vie nuove, inesplorate. Si inizierà subito in Marocco con 150 visti e in Libano con altri 250: dopo questi primi 400 ci sarà una valutazione e si ragionerà sull'apertura di desk anche in Etiopia. Le spese per i viaggi, in aereo o in nave, per l'ospitalità e l'assistenza legale saranno tutte a carico delle associazioni predette: ad esempio la Tavola Valdese attingerà dall'8x1000 e la Comunità S. Egidio dal 5x1000, ha organizzato anche una colletta straordinaria per questo Natale 2016 in tutto il mondo. I profughi verranno accolti in Piemonte, Sicilia e Toscana, oltre che a Roma.

Ma non può sfuggire che il primo, in ordine di tempo, ad aprire un corridoio umanitario è stato Papa Francesco: è stato uno stupore generale quando sull'aereo di ritorno da Lesbo ha fatto salire dodici siriani, tutti musulmani: tre famiglie con sei minori. Chissà quale lavoro diplomatico e quanti contatti umani si è richiesto per giungere a questa felice conclusione. Il sostentamento di questi fratelli è tutto a carico della Santa Sede, anche le sarà la Comunità S. Egidio che provvederà direttamente per l'alloggio, per l'apprendimento della lingua italiana e per l'inserimento dei sei piccoli nella scuola.

In breve

Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato 2017– Il Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti e itineranti informa che il S. Padre ha approvato il tema per la prossima Giornata Mondiale: *“Migranti minorenni, vulnerabili e senza voce”*.

L’Associazione Medici senza frontiere rifiuta il contributo economico dell’Europa europea a causa del Patto UE-Turchia sul respingimento in Turchia dei profughi già approdati in Grecia, presentato come risposta umanitaria, mentre si tratta di una risposta antiumanitaria. L’Associazione assicura che tale rifiuto non sarà a danno di alcuno, si tratta infatti della detrazione dell’1% (€ 15 milioni) al budget annuale di aiuti umanitari, pari a € 1,5 miliardi.

Medici del mondo e Croce Rossa italiana promosso il 28 maggio un convegno a Palazzo S. Giorgio su *“L’arrivo dei migranti via mare – Assistenza sanitaria e intervento delle organizzazioni umanitarie”*. Il confronto, dopo ampie relazioni, si è portato particolarmente su questi temi: Assistenza sanitaria agli sbarchi: profilassi internazionale, patologie e buone prassi; Emergenza migranti: organizzazione e metodologia dell’accoglienza; Malattie infettive agli sbarchi: patologie più frequenti e aspetti di prevenzione; Migranti e azione umanitaria della CRI; Tratta degli esseri umani: fenomeno e intervento dell’Organizzazione Internazionale per le migrazioni. A P. Bruno Mioli è stata chiesta una relazione su *“La cura della persona migrante”*.

Civitas – Celebrata il 21 maggio la *“Giornata della legalità e dei diritti”*, promossa dal dott., il dott. Luciano Gerardis, fondatore di Civitas nella sua veste di Presidente del Tribunale di Reggio Calabria. Per Gerardis *“l’affermazione dei diritti non è scontata e non è univoca, anzi trova sempre degli ostacoli e delle resistenze; per questo Civitas continuerà a battersi coinvolgendo tutti, senza deleghe”*. La giornata ha coinvolto le scuole medie-superiori della città: le 14 aule a piano terra del tribunale al Cedir erano attrezzate per illustrare agli studenti i vari settori della vita civile in cui è vivo il problema della legalità e la tutela dei cittadini, compresi i cittadini non italiani: una delle aule era riservata per presentare, da parte del Coordinamento Ecclesiale di Pronto Intervento, del Centro Diocesano Migrantes e del Centro di ascolto immigrati *“Scalabrini”*, questa problematica per quanto riguarda immigrati e profughi. Classi di studenti si sono alternate ogni 20/30 minuti nelle singole aule: un andirivieni per tutta la mattinata.

LAB/ROM: una due giorni, 30-31 maggio sulla condizione dei Rom nel Sud Italia. Su proposta del Presidente dell’Associazione 21 luglio a tutela dei Rom e della Fondazione Migrantes il Centro Diocesano Migrantes ha accolto la richiesta di svolgere anche al Sud questa due giorni, che nel mese me maggio era già stata celebrata a Torno per il Nord e a Roma per il Centro Italia. Le giornate erano aperte anche a operatori del settore di altre regioni del sud; si è potuto celebrarla grazie alla disponibilità del Seminario Pio XI a mettere a disposizione i suoi ambienti. Al mattino era prevista una relazione, sulla quale poi aprire la discussione; il pomeriggio ai gruppi di studio. Il tema fondamentale però della due giorni era l’emergenza abitativa, da cui dipendono altre problematiche altrettanto essenziali, come il processo integrativo e il dialogo fra Rom e l’ambiente civile in cui risiedono perché diventi sempre più un ambiente di accoglienza e non di indifferenza o di rifiuto.

Reggio Calabria capitale d’Europa per una settimana, dal 9 al 13 maggio. Ogni anno le grandi città d’Europa ne scelgono una come centro di attenzione e di manifestazioni per promuovere una *“politica europea delle migrazioni, grazie ad uno strategico approccio fra solidarietà e partecipazione. Quale commento dopo la celebrazione? Tante parole, un fiume di parole che rimangono al condizionale: “Si dovrebbe fare...”*. Comunque si spera che qualcosa rimanga.